

# EDUCAZIONE AL PAESAGGIO, EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA E *STORYTELLING* DIGITALE

ELISABETTA LUCIA DE MARCO  
UNIVERSITÀ DEL SALENTO

**Abstract** - The inclusion of landscape in the heritage field is the result of the process of semantic expansion of heritage that has taken place throughout the 20th century (Choay 2001). Transmitting the knowledge of landscapes and landscape ecological approaches are an educational challenge. In this article the landscape, as the manifestation of the link that identifies each society with the space where it develops, includes its condition of collective space and cultural expression. By means of combining interactivity, narration, and audiovisual arts, digital storytelling has become the basis for educational pathways aims to understand landscape as heritage to generate a valuable body of knowledge related to landscape and to promote citizenship education.

**Keywords:** Cultural heritage; participatory culture; storytelling; community sense making; landscape.

## 1. Il paesaggio: un concetto polisemico

Ricostruire la storia del concetto di paesaggio è un'operazione difficile e articolata. Non si può, infatti, darne per scontato il significato a causa della natura composita e polisemica del concetto. L'obiettivo di questo saggio è di chiarire l'accezione *educativa* del paesaggio, rifacendoci alla più accreditata e recente letteratura scientifica in materia, evidenziandone l'espansione semantica e l'evoluzione del concetto stesso e i suoi nessi con l'ambito educativo.

La prima tappa dell'evoluzione del concetto di paesaggio è rintracciabile nella *Convenzione per la protezione del patrimonio mondiale e culturale*<sup>1</sup> (1972), approvata durante la Conferenza parigina dell'Unesco del 1972, in cui il termine era riferito esclusivamente a luoghi naturali, incontaminati ed esteticamente di pregio, altri rispetto a quelli urbani, caratterizzati spesso da un alone bucolico e romantico. Questa visione di paesaggio era portatrice di un'idea universale di paesaggio tendente all'ideale e in contraddizione con paesaggi altri (urbani, periferici).

La più recente Convenzione europea del paesaggio approvata a Firenze nel 2000, adotta una prospettiva inclusiva di paesaggio aprendo il concetto a spazi molto eterogenei, compresi gli habitat cittadini esteticamente pregevoli, come in precedenza, ma anche a spazi altri. Nel corso di pochi decenni si è verificato uno slittamento di significato dal paesaggio al territorio, o meglio, il concetto di paesaggio si è *esteso* al punto da contenere in potenza quello di territorio. Per la Convenzione europea il paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle

---

<sup>1</sup> La Conferenza generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura, riunita a Parigi dal 17 ottobre al 21 novembre 1972 elabora la *Convenzione per la protezione del patrimonio mondiale e culturale* <https://www.unesco.beniculturali.it/pdf/ConvenzionePatrimonioMondiale1972-ITA.pdf>

popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni. Il paesaggio, inteso come manifestazione del legame che identifica ogni comunità con lo spazio in cui essa si sviluppa, rimanda ad un'idea di territorio non puramente formale ma come condizione di sviluppo collettivo e spazio di espressione culturale. Posto che il paesaggio, nella recente accezione, è un costruito culturale e storico, carico dei valori e dei significati condivisi da una comunità, è implicito che si possa per così dire educare al paesaggio ovvero a riconoscerne e a introiettarne i caratteri distintivi, più propriamente, identitari, a scopo anche di tutelarli e valorizzarli. Il paesaggio è il modo in cui guardiamo e viviamo il nostro intorno: esiste perché noi lo trasformiamo, è il nostro ritratto, rappresenta la nostra identità. Il nesso tra paesaggio, territorio e identità della comunità genera valore ed è patrimonio da valorizzare in un'ottica di sviluppo sostenibile.

L'inclusione del paesaggio nel campo del patrimonio è il risultato del processo di continua espansione semantica anche del concetto di patrimonio. Questa evoluzione ha comportato il superamento di una visione del patrimonio come fenomeno storico-artistico di eccellenza approdando al riconoscimento della sua dimensione intangibile, soggettiva e funzionale (Loulanski 2006). In questa prospettiva il patrimonio acquisisce una ragione d'essere nella misura in cui è associato ad una cultura che lo contestualizza, che produce continuamente una trasformazione del patrimonio da *oggetto* da tutelare e conservare a *valore* da mobilitare, a motore di sviluppo sociale per la comunità che lo attualizza. Il patrimonio, di fatto, è modellato da un processo sociale e, quindi, è soggetto a continui cambiamenti, potremmo definirlo come una costruzione sociale permanente. In questa operazione di modellamento sociale la comunità gioca un ruolo chiave. La comunità non è più chiamata ad identificare e conservare un patrimonio tangibile delimitato da confini territoriali ma di rilevare e salvaguardare il valore del paesaggio inteso come costruzione culturale. In sintesi, il paesaggio è il *prodotto* di una dimensione evolutiva e trasformativa della comunità che lo abita. Questa visione del paesaggio come espressione della dimensione sociale e culturale del territorio prende forma nel 1992 con l'aggiunta, da parte dell'UNESCO, dei *Cultural Landscape* nella lista dei patrimoni mondiali da salvaguardare. Il paesaggio culturale, inteso come prodotto sociale (Cosgrove, Daniels 1988) sposta il *focus* del paesaggio da "luogo con un patrimonio unico", da territorio in cui sono collocate più risorse riconosciute come patrimonio naturale o culturale a "territorio del patrimonio", a spazio riconosciuto da una lettura e da una rappresentazione condivisa da parte della comunità che ne riconosce e ne *negozia* il valore anche per le generazioni future. Così il territorio può essere ormai concepito come un bene "capace di esprimere una funzione sociale e di incorporare una pluralità di interessi e utilità collettive, anche di natura intergenerazionale"<sup>2</sup> (Corte Costituzionale 179/2019).

## 2. Il nesso territorio - comunità: una sfida pedagogica

Il territorio come sfondo integratore di interessi e utilità collettive, oggi, risente dello squilibrio tra gruppi sociali differenti e distribuzioni diseguali di potere. Spesso il territorio è il teatro dei localismi, dell'autoreferenzialità, della brandizzazione turistica in cui le comunità sono semplici figuranti<sup>3</sup>. Il ruolo di *comparsa* attribuito alle comunità, coinvolte sempre più spesso in azioni di vetrinizzazione del territorio, è un indicatore dell'impoverimento progressivo subito dalle stesse. Per evitare lo svilimento dei territori e delle comunità che li abitano è indispensabile un'azione di pedagogia di comunità (Colazzo, Manfreda 2019).

<sup>2</sup> In questa pronuncia il significato di territorio assume una portata innovativa, intendendo questo non solo come il risultato di un'attività urbanistica ed edilizia ma anche come una risorsa comune da salvaguardare per le generazioni future. <sup>3</sup> Nel teatro il figurante è colui che svolge un ruolo di comparsa ossia colui che agisce senza parlare o senza aver parte di rilievo nelle azioni.

Anche il concetto di comunità ha subito rilevanti variazioni. Da una visione politicizzata e ideologica di comunità oggi si è disposti, a fronte della crisi sociale, politica ed economica che viviamo, a coglierne i lati positivi. I più recenti orientamenti pedagogici recuperano il valore della comunità in quanto luogo in cui si può manifestare la natura intrinsecamente relazionale dell'uomo.

La valorizzazione del potenziale della comunità, ancora largamente inespresso, risente delle difficoltà di individuare dispositivi attivanti ed operativi per stimolare e sostenere processi di innovazione sociale.

La comunità è il luogo in cui l'individuo si realizza come ente sociale: qui si disegna il compito educativo della pedagogia di comunità [...] Il valore capacitante della pedagogia di comunità è nel dare all'individuo un orizzonte di compiuta realizzazione e alla comunità la possibilità di impegnarsi per la fondazione di una società capace di valorizzare le differenze (Colazzo, Manfreda 2019, p. 27).

Anche la *Convenzione di Faro*<sup>3</sup> (2005) sul valore dell'eredità culturale per la società riconosce il ruolo delle comunità in riferimento alla cura del patrimonio culturale. L'elemento di principale innovazione di questo documento è costituito dallo spostamento dell'attenzione dall'oggetto – il patrimonio – al soggetto, ovvero i cittadini e le comunità. La Convenzione, infatti, sottolinea l'importanza di considerare il valore attribuito da ogni comunità all'eredità culturale in cui si identifica e a promuovere azioni per migliorare l'accesso all'eredità culturale al fine di aumentare la consapevolezza del suo valore, della necessità di conservarlo e preservarlo. La Convenzione individua, quindi, nella partecipazione lo strumento fondamentale per accrescere la consapevolezza del valore del patrimonio culturale, del suo valore identitario per le comunità e del suo contributo al benessere e alla qualità della vita.

Da una prospettiva *oggettivistica* del luogo o dei luoghi si passa, attraverso i *patrimoni culturali*, alla valorizzazione del ruolo di chi ne fruisce, ovvero ad una pedagogizzazione dello spazio, che ulteriormente modifica il concetto di paesaggio. La pedagogizzazione dello spazio è il tentativo di rendere lo spazio educativo ossia uno spazio di esercizio di una cittadinanza attiva e consapevole capace di *mobilitare* le risorse del territorio e capace di coglierne le potenzialità di crescita o sviluppo per se stesso e per le comunità che lo abitano. La progettazione di una serie di dispositivi educativi, che implementano gli spazi (i territori) e valutano le ricadute delle azioni con e sulle comunità che in quei territori vivono, agiscono e si sviluppano, diventa il campo di applicazione della pedagogia del patrimonio. Di conseguenza lo studio dei meccanismi di funzionamento della comunità entro specifici territori e i processi trasformativi e di sviluppo che la caratterizzano diventano gli oggetti di studio della *pedagogia di comunità*, strettamente interconnessa con quella del patrimonio.

Detto in altri termini, un territorio si trasforma in paesaggio se *attiva* le componenti emotive e relazionali di una comunità, la quale si riconosce intorno ai sentimenti e alle relazioni che stabilisce tra soggetti, tra soggetti e territorio, tra soggetti e rappresentazioni del territorio o paesaggio. Ecco che i luoghi *topici* di un territorio cessano di essere riconosciuti soltanto nei loro tratti fisici ma sono percepiti come presenza simbolica di ciò che rappresentano. Il paesaggio, dunque, come prodotto sociale che contribuisce a creare valore e a formare identità, diventa elemento costitutivo di una comunità locale o più ampia.

---

<sup>3</sup> La Convenzione è stata adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 13 ottobre 2005 e aperta alla firma degli Stati membri a Faro (Portogallo) il 27 ottobre dello stesso anno. È entrata in vigore il 1° giugno 2011. In Italia è stata ratificata nel 2019 ed è entrata in vigore nel 2020. <https://www.coe.int/it/web/venice/faro-convention>

### 3. Educazione al paesaggio ed educazione alla cittadinanza

L'abilitazione delle comunità locali nel riconoscimento dei patrimoni culturali presenti nei documenti normativi implica un adeguato investimento educativo. Quindi, se si abilitano le comunità, è necessario sostenere, attraverso processi partecipativi, la presa in carico, l'assunzione di responsabilità, l'esercizio attivo della cittadinanza in vista del riconoscimento del bene collettivo.

La *Carta di Pietrelcina*<sup>4</sup> (2019) evidenzia il nesso stretto tra le comunità e l'eredità culturale, proponendo un lavoro di presa in carico della titolarità partecipata da esercitare negli ecosistemi culturali che abitiamo. La presa in carico di una responsabilità comune e condivisa rispetto a un bene comune (materiale o immateriale), corrisponde ad un processo di acquisizione di titolarità culturale. Sulla base di tali premesse, l'educazione al patrimonio e l'educazione alla cittadinanza sono inscindibili. Per sentirsi parte dei processi decisionali sul paesaggio come bene culturale immateriale è necessaria una conoscenza del paesaggio diffusa (*landscape literacy*) che raggiunga quanti più ampi strati della popolazione possibili. In questo senso è indispensabile che le risorse, le strategie e le metodologie educative inserite in interventi e in progetti di valorizzazione dei patrimoni culturali (materiali e immateriali) siano coerentemente orientate allo sviluppo di competenze di cittadinanza. La *Convenzione del Faro* (2005) evidenzia come, nel nesso tra l'eredità culturale e le comunità, un ruolo cruciale lo gioca un uso critico e consapevole dei canali e delle forme di espressività offerte dalle tecnologie digitali come veicolo di inclusione ampia di componenti sociali e culturali diverse. Le tecnologie digitali come infrastrutture partecipative per le comunità per annettere le diverse componenti al fine di sviluppare identità condivise che le rappresentino. Quindi il digitale non soltanto come opportunità per archiviare e conservare, ma anche per generare *empowerment* di comunità, ossia come presa di consapevolezza dell'identità comunitaria in vista di una sua rigenerazione continua e dinamica. La dimensione produttiva quindi, oltre che quella fruitiva del patrimonio, rappresenta un *asset* strategico per lo sviluppo del territorio. Se infatti il patrimonio culturale è il risultato di un lavoro comunitario coagulato attorno a gruppi maggioritari dotati di potere e di mezzi per assicurare la continuità e la sopravvivenza culturale di alcuni contenuti, alcuni usi partecipativi delle tecnologie digitali possono favorire dinamiche diffuse di partecipazione alla fruizione/produzione di patrimonio culturale.

Promuovere l'educazione al paesaggio significa sostenere processi di partecipazione volti allo sviluppo di *empowerment* comunitario attraverso strumenti metodologici adeguati.

### 4. *Digital storytelling* e processi di *audience engagement*.

Recenti ricerche si interrogano su come incrementare l'interesse delle comunità locali e nazionali alla gestione dei patrimoni culturali. Il patrimonio, infatti, è oggetto di interesse quasi universale che vede coinvolti, nella salvaguardia dei patrimoni culturali, gli Stati, le organizzazioni culturali, di formazione e di ricerca, nonché gli enti locali.

I processi di digitalizzazione non solo contribuiscono a migliorare la conservazione dei materiali, ma permettono di renderli accessibili a un più ampio "pubblico anonimo e non previsto" (MacDonald et al. 2015). La digitalizzazione trasforma gli oggetti una volta conservati nelle teche di un museo o negli schedari di una biblioteca in artefatti messi in rete, resi accessibili, e potenzialmente riproponibili in altre forme a costi minimi. È possibile aumentare l'accesso ai contenuti del patrimonio attraverso processi di combinazione digitale degli artefatti in piattaforme tecnologiche condivise da

<sup>4</sup> La *Carta di Pietrelcina* sull'Educazione all'Eredità Culturale Digitale è stata presentata a Pietrelcina il 30 luglio 2019. <https://www.diculther.it/blog/2020/01/01/carta-di-pietrelcina-sulleducazione-alleredita-culturale-digitale/>

più istituzioni culturali di un territorio. Lo *storytelling* digitale in quanto processo di combinazione di frammenti digitali (video, audio, testo), attraverso la costruzione di storie, potrebbe rappresentare un'opportunità di *audience engagement* e di democratizzazione del patrimonio.

Purkis sostiene, a questo proposito, che ampliare i *punti di accesso* ai contenuti del patrimonio attraverso la digitalizzazione e personalizzare l'esperienza di fruizione dei contenuti attraverso processi produttivi di narrazioni basate sulle "storie di vita della gente comune è una parte importante della democratizzazione del patrimonio" (2017, p. 434).

King et al., però, affermano che l'enfasi è posta sull' "ampiezza di pubblico e sulla portata, piuttosto che sulla qualità dell'esperienza" (2016, p. 79). Gli autori sostengono che non basta puntare sulla quantità degli accessi ai contenuti del patrimonio ma è necessario sostenere i processi di democratizzazione del patrimonio. Si potrebbe, infatti, verificare una "disconnessione tra aumento dell'accesso e aumento della democrazia" (Taylor e Gibson 2017, p. 409).

A questo proposito lo *storytelling* digitale può essere utilizzato per *mobilitare* gli oggetti e gli artefatti sul paesaggio (testi, immagini, racconti, canzoni, quadri) per raccontare le storie di una comunità. Ciò potrebbe rappresentare una spinta verso la democratizzazione del patrimonio. Lo *storytelling* digitale propone un uso partecipativo delle tecnologie digitali che concentra l'attenzione sulle storie di vita quotidiana non necessariamente trascritte o riportate nelle narrazioni restituite dalle istituzioni culturali formali che, in quanto tali, favoriscono processi di ricostruzione identitaria comunitaria.

Lo *storytelling* è considerato uno strumento innovativo per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale ed è utilizzato per coinvolgere varie tipologie di pubblico (visitatori, comunità, studenti, ecc.) in processi di organizzazione, fruizioni e gestione degli stessi. La dimensione produttiva, inoltre, offre un'ulteriore prospettiva di approfondimento del tema. Infatti, puntare sui processi non soltanto *conservativi* del patrimonio ma anche - e soprattutto - produttivi significa investire in azioni educative impegnate in un lavoro riflessivo con e sulle comunità. Si apre quindi un campo di ricerca pedagogica intorno alle dinamiche comunitarie di attribuzione di senso al patrimonio culturale, con interessanti ricadute sull'educazione alla cittadinanza. In questo senso l'educazione alla cittadinanza si configura come un'azione comunitaria di attribuzione di senso al proprio patrimonio culturale e che si concretizza in pratiche democratiche di gestione e valorizzazione del patrimonio. Quindi l'educazione al patrimonio rappresenta un elemento essenziale per la formazione dell'individuo e della società in quanto concretizzazione continua e *incarnata* di una comunità. Dalla prospettiva educativa ciò significa progettare percorsi di educazione alla cittadinanza strettamente interconnessi con i patrimoni culturali locali. Nel campo del patrimonio culturale, lo *storytelling* può efficacemente coinvolgere la comunità in processi di ricostruzione identitaria attraverso meccanismi narrativi. I beni culturali di un luogo possono contribuire alla promozione dei suoi prodotti e servizi e lo *storytelling* può trasformare un elemento intangibile in tangibile, e collegare il tangibile con l'intangibile e il passato con il presente e il futuro.

## **5. *Storytelling* digitale e coinvolgimento del pubblico nella gestione del patrimonio culturale: un modello comunitario.**

Lo *storytelling* digitale è sempre più spesso utilizzato nel campo del patrimonio culturale come processo di archiviazione e di riuso dei manufatti storici per trasmettere e riprodurre storie del passato che influiscono sulla rappresentazione del paesaggio e sul senso di appartenenza all'interno di una comunità (Alexander, Hamilton 2016).

Le storie digitali non sono soltanto personali ma anche storie locali. Conrad (2013) sostiene che le storie personali funzionano come meccanismo di costruzione della comunità nella misura in cui connettono i membri e le storie della comunità stessa alla storia locale. Progettare interventi educativi partecipativi e infrastrutture digitali di condivisione di storie può stimolare la capacità riflessiva di comunità disabituata alla presa in carico e alla gestione dei patrimoni culturali locali.

Il patrimonio culturale come opportunità di democratizzazione del sapere nella misura in cui riesce a coinvolgere i membri della comunità nei processi di riflessione sulle storie personali e sulle connessioni tra queste e la storia locali ricostruita a partire dal basso (Duffy e Popple 2017). Un approccio partecipativo e narrativo alla valorizzazione del patrimonio culturale capovolge la prospettiva tradizionale di costruzione della storia locale basata sul consenso ad una memoria ricostruita dalle istituzioni e dagli esperti a cui viene riconosciuta un'autorità. Il punto di vista delle storie personali che si intrecciano con le storie locali ricostruite da processi produttivi comunitari e partecipativi agisce da spinta per il rinnovamento dei meccanismi sociali in vista di un'innovazione sociale e culturale ancorata alle attese specifiche di una comunità. La partecipazione democratica alla cura e alla gestione del patrimonio necessita di azioni educative capaci di sostenere il senso di appartenenza alla comunità, al patrimonio comunitario e agli spazi fisici. Beel et al. (2017) sostengono che il patrimonio comunitario rappresenta una serie di connessioni tra soggetti basate sul luogo (*placed based*) che si riuniscono per raccogliere e condividere le loro narrazioni storiche. Stevens et al. (2010) suggeriscono che questo lavoro iniziale sul patrimonio può agire come *spinta* per un ulteriore impegno della comunità (*community engagement*). L'approccio comunitario al patrimonio culturale, sostenuto da azioni educative di sviluppo di comunità, punta a creare un *ecosistema democratizzato* in cui i ruoli tradizionali di *esperto* e *pubblico* sono re-immaginati nell'ambito di progetti educativi che, attraverso le strategie di *storytelling* digitale, promuovono il coinvolgimento attivo della comunità e sostengono il senso di appartenenza a un luogo e a un patrimonio condiviso.

## 6. La creazione di un *network* di comunità di rigenerazione culturale.

Il modello comunitario di educazione al paesaggio fa riferimento ad interventi di attivazione comunitaria attraverso le narrazioni di comunità per la realizzazione di uno spazio collettivo o rete (*network*) di rigenerazione culturale. La rigenerazione, orientandosi all'innovazione sociale, alla promozione della creatività, alla partecipazione del singolo alla vita della comunità, all'aggregazione sociale, si pone come obiettivo la *rivitalizzazione* del tessuto sociale di quella comunità.

Il punto di partenza del modello è la comunità che riflette e lavora sulle rappresentazioni del paesaggio elaborate nel corso del tempo dalla comunità. I contenuti degli interventi possono fare riferimento a tre *macro*-categorie in cui si distribuiscono gli esiti apprenditivi prodotti sul paesaggio dalle comunità. L'una riguarda il *paesaggio raccontato*, ovvero i testi scritti: racconti, poesie, lettere e quant'altro; un'altra riguarda il *paesaggio rappresentato graficamente*, relativo ad immagini, foto, quadri murali, carte geografiche, pellicole e altro ancora; la terza si riferisce, invece, al *paesaggio esperito* o, in altri termini, a quello visitato direttamente grazie a gite, escursioni, pellegrinaggi, passeggiate, bicicletate, viaggi organizzati.

Il modello educativo proposto combina tutte e tre le modalità di rappresentazione del paesaggio (con le parole, con le immagini e con l'esperienza) in attività di *storytelling* digitale con le comunità. Numerosi progetti e ricerche finanziati dall'UE focalizzano l'attenzione sul nesso tra narrazioni e pratiche di partecipazione sociale, tra narrazioni di comunità ed *empowerment* comunitario.

Il coinvolgimento della comunità in processi narrativi partecipati (*community engagement*) rinsalda i legami sociali attorno ad elementi comuni di coesione sociale e genera consapevolezza culturale condivisa. Il *digital storytelling* è usato come dispositivo partecipativo che *dà voce* alle comunità e sostiene l'*engagement* comunitario. Il modello si basa sull'idea che la partecipazione

agisca come uno strumento sociale e politico e, soprattutto, che nuove alternative possono derivare da approcci partecipativi, sostenendo le comunità, attraverso interventi di educazione alla cittadinanza, nei processi di riappropriazione e reinterpretazione del proprio patrimonio culturale. In questo processo la creazione di un *network*, di una rete di istituzioni culturali (musei, biblioteche, siti del patrimonio naturale, associazioni civili, ...) che lavorano insieme alla creazione di uno spazio per la raccolta, la conservazione e la condivisione di contenuti narrativi multimediali sul territorio.

L'*audience engagement* basato sulla promozione dei processi di partecipazione della comunità facilita l'acquisizione di pratiche democratiche di gestione del patrimonio culturale locale. Lo *storytelling* digitale e il coinvolgimento della comunità sono perseguiti attraverso l'interazione non lineare tra narrazioni e meccanismi interattivi di ricostruzione narrativa tra i contenuti. Il primo termine si riferisce all'utilizzo di meccanismi di *storytelling* multimodale, in cui l'informazione digitale è presentata attraverso molteplici modi/mezzi di comunicazione (multimedia). Una maggiore interattività è garantita da meccanismi di scelta e da dinamiche interattive che consentono all'utente di produrre narrazioni più interessanti/attrattive attraverso la partecipazione dei cittadini. Il modello comunitario proposto prevede il coinvolgimento della comunità non soltanto per la conservazione fisica/tradizionale del patrimonio ma l'attivazione della stessa, anche mediante ambienti digitali integrati, per la produzione di nuove storie del territorio.

**Bionota:** Elisabetta Lucia De Marco è ricercatrice a tempo determinato (M-PED/03: Didattica e Pedagogia Speciale) presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università del Salento. Si occupa di didattica e nuove tecnologie, di ambienti di apprendimento digitali, di *media education* e di metodologie didattiche innovative, in particolare, di *digital storytelling*.

**Recapito dell'autore:** [elisabettalucia.demarco@unisalento.it](mailto:elisabettalucia.demarco@unisalento.it)

## Riferimenti bibliografici

- Alexander M., Hamilton K. 2016, "Recapturing place identification through community heritage marketing", in *European Journal of Marketing* 50 (7/8), pp. 1118-1136.
- Beel D.E., Wallace C.D., Webster G., Nguyen H., Tait E., Macleod M., Mellish C. 2017, "Cultural resilience: the production of rural community heritage, digital archives and the role of volunteers", in *Journal of Rural Studies* 54, pp. 459-468.
- Choay F. 2001, *The invention of the historic monument*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Colazzo S. 2020, "Museo quale dispositivo educativo comunitario", in E. Bonacini *I musei e le forme dello Storytelling digitale*, Aracne Editrice, Roma.
- Colazzo S. 2021, "Pedagogia civile, pedagogia del patrimonio, educazione alla cittadinanza, in *Nuova Secondaria* 5, Anno XXXVIII.
- Colazzo S., Manfreda A. 2019, *La comunità come risorsa. Epistemologia, metodologia e fenomenologia dell'intervento di comunità*, Armando Editore, Roma.
- Conrad S.K. 2013, "Documenting local history: a case study in digital storytelling", in *Library Review* 62 (8-9), pp. 459-471.
- Cosgrove D., Daniels S. 1988, *The iconography of landscape*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Duffy P.R.J., Popple S.E. 2017, "Pararchive and Island Stories: collaborative codesign and community digital heritage on the Isle of Bute", in *Internet Archaeology*, No. 46.

- King L., Stark J.F., Cooke P 2016, “Experiencing the digital world: the cultural value of digital engagement with heritage”, in *Heritage and Society* 9 (1), pp. 76-101.
- Loulanski T. 2006, Revising the concept for cultural heritage: The argument for a functional approach, in *International Journal of Cultural Property* 13, pp. 207–223.
- Macdonald R.L., Couldry N., Dickens L. 2015, “Digitization and materiality: researching community memory practice today”, in *The Sociological Review* 63 (1), pp. 102-120.
- Purkis H. 2017, “Making digital heritage about people’s life stories”, in *International Journal of Heritage Studies* 23 (5), pp. 434-444.
- Taylor J., Gibson L.K. 2017, “Digitisation, digital interaction and social media: embedded barriers to democratic heritage”, in *International Journal of Heritage Studies* 23 (5), pp. 408-420.